

Dalla fecondazione al biotestamento, qualcosa può cambiare

GUELFO FIORE

La parziale bocciatura della legge sulla procreazione assistita da parte della Consulta tornerà utile alla pattuglia di deputati del Pdl intenzionati a cambiare in profondità quella sul biotestamento e, più in generale, a frenare il partito dal rincorrere decisioni «da stato etico», come denunciato da Gianfranco Fini nel suo intervento al congresso di fondazione del Pdl. Proprio le norme cancellate, per dirla con Fabrizio Cicchitto, sono quelle «più discutibili» o, usando le parole del suo vice, «oggettivamente eccessive». L'uno e l'altro non sono tra coloro che, più o meno esplicitamente, hanno contestato le scelte dei colleghi di palazzo Madama sui cosiddetti Dat, né queste dichiarazioni vanno interpretate come un'aggregazione al gruppo dei critici. Però lasciano intendere che l'area di quanti, per citare un altro ex di An come Adolfo Urso, avvertono troppo «gli auspici della Chiesa» nelle scelte legislative sui temi etici (meno su altri, come l'immigrazione) è destinata a estendersi. Magari regalando qualche delusione agli osservatori d'Oltretevere che recentemente, sulle colonne dell'*Osservatore*, nel resoconto della nascita del Pdl forse si sono fatti trasportare dall'entusiasmo.

Se è oggettivamente prematuro affermare che questi parlamentari dissenzienti possano dare forma a una "massa critica", seppure minoritaria, rispetto alle scelte riferibili alla cosiddetta bio-

politica, proprio la nascita del partito unico può

offrire l'opportunità di dare forza a posizioni prima più sparse o isolate come quelle, ad esempio, sempre di Fini o del ministro Prestigiacomo proprio a proposito della legge 40 e del referendum che nel 2005 provò a cambiarne dei tratti (tra cui quello del numero degli embrioni da impiantare nell'utero materno oggi cancellato dalla Corte Costituzionale). E del resto un'avvisaglia di "confronto" prossimo venturo è già alle porte vista l'intenzione del sottosegretario Roccella di intervenire sulle linee guida a seguito della sentenza, ovviamente criticata dalle opposizioni ma a quanto pare nemmeno gradita nella maggioranza. Si potrebbe aprire in filigrana un braccio di ferro dal sapore di prova generale sulla questione del biotestamento che in molti dalle parti dei banchi pidiellini della camera danno per già affossato e tutti ritengono indigeribile e quindi da riformare nel testo votato a palazzo Madama. Una prova generale quindi destinata ad anticipare quello che a tutti gli effetti sarà il primo vero confronto ideologico all'interno del nuovo partito, confronto a cui proprio ieri Fini ha offerto titolo e svolgimento ricordando che «quando una legge si basa su dogmi di tipo etico-religioso è sempre suscettibile di censure di costituzionalità, in ragione della laicità delle nostre istituzioni»: il riferimento è alla legge che il centrodestra – non da solo – votò nel 2004, ma non è azzardato leggerci un'allusione al biotestamento.